

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 41^a SEDUTA

MARTEDÌ 26 GENNAIO 1999

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

INDICE**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 5, 6
CENTARO (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	5, 6

Esame della relazione del I Comitato sulla Fincantieri

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 6, 11, 12 e <i>passim</i>
CENTARO (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	12, 13
FIGURELLI (<i>DSU</i>), <i>senatore</i>	14, 15, 16 e <i>passim</i>
LUMIA (<i>DSU</i>), <i>deputato</i>	21, 22, 23
MANCUSO (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	23, 24
MANTOVANO (<i>AN</i>), <i>deputato</i>	6, 7, 8 e <i>passim</i>
MOLINARI (<i>PDU</i>), <i>deputato</i>	20, 21
NOVI (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	13, 14
RUSSO SPENA (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	17, 18, 19 e <i>passim</i>
VENDOLA (<i>Misto</i>), <i>deputato</i>	24, 25

Discussione sul regime di partecipazione ai Comitati di lavoro

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 26

Desegretazione di alcuni atti del sopralluogo a Brindisi del 9 e 10 dicembre 1998**Desegretazione di alcuni atti su proposta del Comitato incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 26, 27
MANCUSO (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	27

Esame della Relazione del II Comitato sui criteri per la custodia dei collaboratori di giustizia, dei detenuti del circuito alta sicurezza e di quelli sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario

Esame della Relazione del II Comitato sulle intercettazioni della telefonia mobile

PRESIDENTE:

– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i> ...	Pag. 27, 28
CENTARO (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	28
GIACALONE (<i>PDU</i>), <i>deputato</i>	28

Su talune iniziative da assumere con riferimento all'assassinio di Mario Francese

FIGURELLI (<i>DSU</i>), <i>senatore</i>	Pag. 28, 29
MANCUSO (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	29

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:

– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i> ...	Pag. 29, 30
MANCUSO (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	29, 30

Sconvocazione della Commissione

PRESIDENTE:

– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 30
---	---------

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Colleghi, l'ordine del giorno reca al primo punto l'esame della relazione del primo Comitato sulla Fincantieri. Intanto, abbiamo bisogno di una discussione preventiva sul testo poi, nel momento in cui avremo raggiunto il numero legale, passeremo al voto. Se questo non si dovesse raggiungere nel corso della mattinata, si intende che il documento potrà essere votato nella prossima seduta. Intanto però svolgiamo la discussione preliminare, così da trovarci nella condizione di votare il documento appena possibile.

Il secondo punto all'ordine del giorno reca l'esame di due relazioni del secondo Comitato, quella relativa all'articolo 41-*bis* e quella relativa alle intercettazioni della telefonia mobile. In materia mi è stata chiesta la possibilità di un'inversione dell'ordine del giorno. Tuttavia, prima di dare la parola al senatore Centaro, che ha chiesto di poter parlare sull'argomento, vi comunico che considero particolarmente importante il tema della desegretazione di alcuni atti del sopralluogo a Brindisi del 9-10 dicembre 1998 e di quelli proposti dal Comitato incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti. La documentazione necessaria si trova a vostra disposizione, quindi non c'è bisogno che io mi dilunghi nell'indicarvi gli atti da desegretare. Tra i documenti è presente anche la proposta di discussione sul regime di partecipazione ai Comitati di lavoro, tema che più volte ci siamo posti. Pregherei i colleghi di prendere atto di questa ipotesi per sviluppare una discussione.

Prima di passare all'esame delle questioni all'ordine del giorno do la parola al senatore Centaro.

CENTARO. Signor Presidente, volevo avanzare la richiesta di rinvio delle audizioni già fissate e relative al prosieguo dell'indagine su Brindisi, perché i tempi a disposizione sono eccessivamente concentrati. Alle ore 14,30 e alle ore 15 inizieranno i lavori delle Commissioni; in Aula è prevista la «sessione giustizia», che dovremo seguire. Secondo me sarebbe utile fissare un'intera giornata in cui svolgere tutte e sei le audizioni, in maniera da consentire a tutti i componenti di essere presenti e di avere un panorama quanto più ampio e completo possibile.

Per quanto attiene poi alla valutazione dei documenti da sottoporre all'esame della Commissione da parte del secondo Comitato, mi dispiac-

ce che non sia presente il coordinatore del Comitato ma da discussioni informali avute con l'onorevole Giacalone e da un esame del contenuto delle due relazioni, quella del già citato onorevole e quella dell'onorevole Maiolo, si potrebbe ipotizzarne un'integrazione; la prima ha contenuto eminentemente tecnico sotto il profilo degli sviluppi delle possibilità di intercettazione in riferimento ai progressi tecnologici della telefonia mobile, mentre la seconda ha contenuto squisitamente politico. Se quest'ultimo contenuto, che si svolge su linee assolutamente generali, può essere fatto proprio dal Comitato, si potrebbe ipotizzare una relazione integrata e quindi la nomina di due relatori per procedere poi all'esame e all'approvazione della stessa da parte del *plenum*.

PRESIDENTE. Colleghi, sulla prima proposta del senatore Centaro, non posso che prendere atto della difficoltà per molti di voi di partecipare alle audizioni di domani e di giovedì. La mia proposta è quindi quella di rinviare tutte le audizioni in una sola giornata, e precisamente in quella di martedì 9 febbraio. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Per quanto riguarda la seconda proposta dell'onorevole Centaro, sull'integrazione delle due relazioni, ricordo che tale ipotesi era già stata formulata, ma anche che aveva cozzato, in una prima fase, con la pretesa impossibilità di poterle conciliare. Qualora questo ora fosse possibile, e quindi i due relatori le considerassero conciliabili, il documento porterebbe le firme dei due proponenti. Se invece si dovesse manifestare l'inconciliabilità, permarrebbero due testi, uno dell'onorevole Giacalone, l'altro dell'onorevole Maiolo, ma tutti auspichiamo che su un tema così delicato come la telefonia e le intercettazioni ci possano essere convergenze e non fratture all'interno della Commissione. L'onorevole Giacalone al momento non è presente, ma una volta arrivato gli comunicheremo l'orientamento della Commissione. Mi risulta, comunque, che questo coincida con il suo.

Esame della relazione del I Comitato sulla Fincantieri

PRESIDENTE. Do adesso la parola all'onorevole Mantovano affinché illustri nel più breve tempo possibile un corposo documento come quello che ha presentato a nome del suo Comitato.

MANTOVANO. Signor Presidente, farò solo dei cenni al contenuto del documento, che è difficile riassumere in un tempo accettabile, rinviando ovviamente al contenuto della relazione, e darò delle indicazioni di massima sia sul metodo adoperato sia su ciò che l'indagine ha consentito di far emergere. Quello dei cantieri navali di Palermo è, senza alcuna esagerazione, l'esempio tipico di una situazione in cui la criminalità di tipo mafioso ha agito senza patire alcuna efficace azione di contrasto da parte di chi è istituzionalmente delegato a vario titolo e per la parte di rispettiva competenza a realizzarla. Una situazione nella quale Cosa nostra non soltanto ha agito, ma, e questo è l'aspetto più inquieto-

tante che credo debba attrarre maggiormente l'attenzione del *plenum* della Commissione, continua ad agire, per quel che il Comitato che coordino ha potuto accertare.

La relazione che propongo al vaglio della Commissione, dopo che il primo Comitato l'ha esaminata e approvata all'unanimità, rappresenta solo in parte la ricostruzione di vicende passate, ricostruzione che viene effettuata in modo tendenzialmente organico, più di quanto non abbia fatto per le vicende in esame l'autorità giudiziaria, ma rappresenta per altra parte la fotografia della situazione esistente, una situazione della quale lo Stato nel suo insieme deve farsi carico, adottando i provvedimenti conseguenti pena, prima ancora che la prosecuzione di una condizione palese di illegalità nei cantieri navali, la perdita definitiva di credibilità in quella zona. Se nei confronti dei cantieri navali, in virtù del contributo di approfondimento che può derivare dal lavoro della Commissione, sintetizzato in questa relazione, verranno adottati dalle autorità competenti i provvedimenti indilazionabili che lo stato dei fatti reclama, ciò potrà rappresentare un significativo punto di avvio per il riscatto della società civile nei confronti della criminalità di tipo mafioso a Palermo ed in Sicilia. Se in quella zona tutto resterà invariato il nostro lavoro sarà stato indubbiamente interessante, ma altrettanto indubbiamente destinato a far crescere la sfiducia oltre che il monumentale peso cartaceo dei documenti su Cosa nostra.

Prima di entrare nel merito, sia pur per cenni, vorrei sottolineare il metodo che il Comitato ha deciso di seguire per giungere a questo documento. Non so se ci siano precedenti negli stessi termini in passato, ma per i cantieri navali la Commissione antimafia, ed il Comitato in modo particolare, ha ritenuto di dover far pieno uso dei poteri dell'autorità giudiziaria che la legge istitutiva le conferisce. E lo ha fatto non in polemica o in contrapposizione con l'autorità giudiziaria, ma in forma di fattiva collaborazione perché nel corso dell'indagine è stato ascoltato il pubblico ministero, dottor Vittorio Teresi, che cura una parte degli accertamenti e allo stesso in seguito sono stati trasmessi anche documenti che lui stesso aveva chiesto alla Commissione e che la Commissione aveva già per suo conto acquisito.

L'indagine è partita dalla denuncia di un personaggio, Gioacchino Basile, che credo di non esagerare definendo esemplare per il coraggio e per il senso civico; un uomo che, lavorando all'interno dei Cantieri navali ed essendo iscritto al sindacato, non ha avuto remore a denunciare incessantemente e senza rassegnazione ciò che di illecito ha visto, e che ha pagato e paga tuttora dei costi elevatissimi per questa decisione. Costui è stato licenziato, ha perso quel posto di lavoro che garantisce la sopravvivenza ma di più, e forse per lui è ancora più mortificante, è stato espulso dalla CGIL, il sindacato al quale era iscritto e con il quale riteneva di dover combattere la battaglia per la legalità; ha subito querele, una in modo particolare per diffamazione e poi una serie di guai che nella relazione sono documentati.

A proposito della diffamazione - mi fermo solo su questo particolare perché altro poi è scritto nella relazione - è appena il caso di notare che gli elementi riportati a carico del Basile nel capo di imputazione nel

processo di diffamazione che ha portato a una pronuncia di condanna nei suoi confronti hanno trovato tutti riscontro in questa relazione. Nel capo di accusa gli si imputava e si qualificava diffamatoria la seguente serie di affermazioni dallo stesso Basile riportate: il sindacato sulla sicurezza non fa nulla; stila atti formali; si copre un indotto malato; ci sono cantieri e ditte che lavorano senza operai o con due soli operai e magari registrano due o tremila ore di lavoro; c'è la ditta compiacente che fa la fattura di collaborazione e così via.

Tutto questo ha costituito il contenuto della imputazione alla cui stregua è stato condannato, e nella sentenza che non risale a secoli fa ma al 25 maggio 1992 (seconda sezione penale del Tribunale di Catania) si dice fra l'altro che esula dal lecito esercizio del diritto di critica l'affermazione che nel cantiere regnano mafia, paura ed illeciti.

Gioacchino Basile continua oggi a pagare un costo elevato, dal momento che vive lontano dalla sua terra, in una località protetta, nascosta, costretto a nascondersi lui, a seguito delle gravi minacce ricevute, e non i suoi accusati.

Dalla denuncia di Basile, che peraltro era stata già positivamente valutata dall'autorità giudiziaria di Palermo dal momento che aveva costituito il riscontro principale alle parole di alcuni collaboratori di giustizia per le vicende della famiglia Galatolo, ha preso l'avvio un accertamento lungo, delicato, complesso, che si è snodato in una serie di audizioni, dai dirigenti attuali e passati della Fincantieri agli attuali responsabili delle organizzazioni sindacali presenti a Palermo, al pubblico ministero, titolare delle indagini, a soggetti a vario titolo rappresentativi delle differenti istituzioni coinvolte che sono stati ascoltati in una apposita trasferta a Palermo.

Soprattutto è stato acquisito un copioso materiale documentale e quando, benché richiesti, non sono stati trasmessi da coloro a cui erano stati richiesti i documenti della cui esistenza eravamo certi, la Commissione ha proceduto ad un atto tipico dell'autorità giudiziaria: un decreto di perquisizione e di sequestro, che ha permesso di acquisire una serie di atti in possesso della Fincantieri.

Il dato sul quale riflettere è che, a seguito della perquisizione e del sequestro, a seguito cioè di un atto così grave reso necessario dalla non collaborazione di una realtà come la Fincantieri, una *holding* ad esclusiva partecipazione pubblica, i documenti sono stati trovati.

L'indagine ha seguito quattro piste di approfondimento; si è cercato anzitutto di individuare i soggetti aventi competenze nei settori che richiedono attività amministrative di controllo; in secondo luogo, di verificare l'effettività dei controlli demandati a costoro; in terzo luogo, di valutare il grado di efficienza ed i risultati dell'azione pubblica; da ultimo, si è cercato di valutare il grado di efficienza del coordinamento dell'azione pubblica in sede locale ed in sede nazionale.

Devo ringraziare per il lavoro svolto i componenti del I Comitato, soprattutto coloro che ne hanno maggiormente seguito i lavori, ma vorrei in questa circostanza ringraziare in modo particolare il consigliere Donadio che ha svolto un'opera preziosa ed insostituibile, sia nella raccolta dei dati che nella loro elaborazione. Insieme, abbiamo condiviso il

taglio da dare a questa relazione; un taglio oggettivo che lascia poco spazio a commenti, ma tutto questo è stato voluto perché ci sono casi – e questo lo è – nei quali i fatti sono così eloquenti da non aver bisogno di aggettivi o di qualificazione perché parlano da soli.

I cantieri navali di Palermo già all'inizio del secolo risultano controllati in qualche modo dalla famiglia dei Galatolo. Vi è un'ampia letteratura a proposito, che è stata anche riportata in alcune note della relazione. Quindi, da quasi un secolo i Cantieri navali di Palermo nel rione dell'Acquasanta sono sotto il controllo di Cosa nostra, e in particolare della famiglia dei Galatolo che ne accentua il controllo dall'inizio degli anni 70.

Gli effetti di questo controllo sono plurimi; non vi è soltanto una grave alterazione del mercato, dal momento che nella gran parte dei casi le ditte in qualche modo collegate al giro fruiscono dell'assegnazione degli appalti. Vi è qualcosa di molto più grave. Si è di fronte ad un vero territorio franco, libero da qualsiasi controllo dello Stato in una zona strategica, non soltanto per Palermo, ma per la Sicilia e per il Mediterraneo – e lo ripeto – sottoposto al controllo specifico di questa famiglia. Si può affermare che i Galatolo controllano un vero e proprio mercato criminale, parassitario, inserito nella realtà produttiva dei cantieri attraverso una aggregazione di forza lavoro ed una schiera di società che sono sotto il loro diretto controllo.

Tutto ciò è documentato analiticamente nella relazione. Queste ditte consentono alla famiglia di contare su sigle, su uomini, su mezzi funzionali non solo all'esercizio delle loro attività criminali primarie (narco-traffico ed estorsioni) ma anche di porre in essere una strategia di penetrazione in altri settori della vita economica della città. Grazie anche a queste penetrazioni in questa zona così significativa di Palermo vi è stata la possibilità di realizzare alcuni fatti particolarmente gravi; per esempio, il fallito attentato a Giovanni Falcone nell'estate del 1989 nella villa dell'Addaura di Palermo, per il quale Vincenzo e Angelo Galatolo sono stati rinviati a giudizio il 15 giugno 1998; ma il ruolo della famiglia dell'Acquasanta si desume anche da tante altre vicende documentate nella relazione.

In questo territorio il subappalto è la regola, come prova il materiale documentario raccolto. Vorrei soltanto segnalare che alcune delle ditte maggiormente coinvolte in questo controllo – ne cito soltanto due: la Industrial Naval Service e Italian Ship's Clean & Repair's srl – risultano cancellate dall'albo soltanto dopo l'ordinanza del Gip di Palermo del 10 luglio 1997 benché già da prima fosse evidente la loro natura.

In questa zona franca si realizza senza ostacolo il traffico degli stupefacenti; una sentenza del Tribunale di Palermo del 24 marzo 1993, nel processo Aponte ed altri, prende in considerazione un trasporto di 650 chilogrammi di cocaina, realizzato con la motonave «Big John»; durante l'audizione del pubblico ministero di Palermo, dottor Vittorio Teresi, è emerso che lo sbarco della cocaina avvenne in territorio di Castellammare ma poi la nave fu fatta entrare a Palermo nei cantieri e di ciò si interessò direttamente Vincenzo Galatolo, il quale, grazie ai suoi appoggi all'interno dei cantieri,

riuscì a farla ricoverare per riparazioni assolutamente non urgenti e non necessarie.

In questa zona franca si realizza il riciclaggio di rifiuti tossici (anche di questo vi è documentazione nella relazione). A seguito di interrogazioni regionali iniziarono alcuni accertamenti da parte dei NOPA (Nuclei di protezione ambientale che dipendono dal Municipio di Palermo), ed in particolare nel 1993 i NOPA accertarono che una parte consistente di rifiuti tossici erano stati utilizzati per il riempimento di cassoni in cemento all'interno dell'Acquasanta, cantieri SAILEM. Vi sono altri riscontri in questa direzione.

In questa zona franca avviene la sottrazione di tonnellate di materiale di proprietà della Fincantieri senza che nessuno se ne accorga. Dal 10 febbraio 1996 al 6 novembre 1997, quindi in un arco temporale recentissimo ed estremamente circoscritto, si segnalano 46 episodi per il 1996 e 36 per il 1997 di sottrazione di ingenti quantitativi di materiale. Quando parlo di ingenti quantitativi non mi riferisco ovviamente a semplici attrezzature di lavoro, mi riferisco, ad esempio, a cavi in rame per saldatrici o per impianti elettrici, che in alcuni casi hanno raggiunto il peso di due o quattro tonnellate. La sottrazione di questo materiale non si comprende come possa essere avvenuta, nel momento in cui i Cantieri navali dovrebbero essere assolutamente chiusi e aperti all'esterno da un unico varco, presidiato contestualmente dalla Guardia di finanza e dalla vigilanza privata. Nonostante questa teorica protezione, sono scomparsi cavi elettrici della lunghezza di 100 metri ciascuno, ovvero cavi elettrici del diametro di 3 centimetri e lunghi 370 metri ciascuno. È inutile dire che la sorveglianza copre l'arco delle 24 ore. In questa zona franca si realizza l'alienazione fittizia di beni aziendali a famiglie mafiose nonché - come è documentato nella relazione in modo estremamente analitico - il passaggio di un consistente quantitativo di tavolame ad una azienda, la Sipurina, controllata dai Galatolo.

In questa zona franca, è inutile dirlo, il lavoro è prevalentemente nero e - cosa più grave in assoluto, se esiste una gerarchia di valori e di beni - gli infortuni sul lavoro, in alcuni casi mortali, non sono stati un'eventualità tragica, ma hanno rappresentato l'esito logico e drammatico della totale assenza di sicurezza all'interno dei cantieri.

Concludo rinviando alla lettura della relazione, ma non senza chiedermi se dopo l'approvazione, che mi auguro ci sia, e quindi la pubblicazione di questa relazione, chi finora ha contribuito sul piano istituzionale, anche con un atteggiamento soltanto omissivo, a determinare questa situazione, adotterà i provvedimenti conseguenti che finora sono mancati. Me lo chiedo anzitutto in relazione alla Fincantieri. Non intendo neanche alla fine derogare al taglio della relazione, e quindi continuo ad evitare qualificazioni o aggettivi, ma si commentano da sé dichiarazioni come quelle rese al Comitato durante la trasferta a Palermo dal dottor Bernardo Carratù, direttore generale della Fincantieri, il quale a proposito dei furti di quel materiale cui facevo cenno prima diceva testualmente: «I furti noi li denunciavamo regolarmente agli organi di pubblica sicurezza». Siccome è stato richiamato un episodio specifico, quello della vendita fittizia delle tavole, vorrei ricordare che sia il tribunale

civile di Catania, sia il tribunale civile di Palermo si sono occupati di questa vicenda in modo approfondito e puntuale per smentire le denunce operate dal Basile. Si tratta di risposte, in questo come in altri casi, quelle fornite dai direttori ed anche dal presidente della Fincantieri, che nella migliore delle ipotesi potrebbero dirsi formalistiche. Sarebbe anche interessante sapere se il rapporto con la società di vigilanza che finora ha curato la stessa in forma privata, la S. Barbara, proseguirà, visti i risultati straordinari conseguiti; ma più in generale si può dire che certamente il rapporto fra la Fincantieri e le associazioni di tipo mafioso presenti e operanti in quella zona del territorio di Palermo non hanno né l'apparenza, né la sostanza dell'occasionalità.

C'è da chiedersi se saranno adottati provvedimenti adeguati da parte di altre realtà istituzionali, dall'INAIL all'INPS, da ciascuno dei quali si attende quanto di propria competenza per la sicurezza del cantiere; quanto alla Guardia di finanza sarebbe interessante sapere se si ritiene di dover organizzare meglio – per usare anche qui un eufemismo – la sorveglianza di un varco che finora è stato un'autostrada senza caselli e soprattutto se verrà identificato del personale più adeguato a svolgere quest'opera.

In relazione all'amministrazione dell'Interno, la relazione sottolinea un atteggiamento altrettanto formalistico e omissivo sia da parte della Questura che della Prefettura, alla quale, ad esempio, si erano rivolte le autorità giudiziarie che trattavano a vario titolo la vicenda di Basile per avere informazioni, dando delle informazioni sempre sommarie, se non inesistenti. Nella relazione si segnala che anche a Palermo esiste un Comitato per l'ordine e per la sicurezza, tra i cui compiti rientra quello di coordinare al meglio le iniziative per il controllo del territorio. Ma non risulta che da parte della Prefettura, da parte della Questura, che è istituzionalmente competente o da parte del Comitato per l'ordine e la sicurezza siano venute finora sollecitazioni, ad esempio, sul piano dell'iniziativa delle misure di prevenzione che invece, come tutti sappiamo, sono assolutamente necessarie per togliere alle iniziative di tipo mafioso la materia prima, cioè i beni economici e patrimoniali. Concludendo, ritengo che una volta che la Commissione, se lo riterrà, avrà approvato questa relazione, il discorso non debba finire qui. Il I Comitato propone, una volta pubblicato il documento, di inviarlo a tutta una serie di autorità, tutte quelle che a vario titolo hanno competenza in materia; ha intenzione di operare una verifica a tempo determinato sull'eventuale adozione di provvedimenti conseguenti e chiede l'avallo della Commissione in questa direzione, perché questo lavoro non è un punto di arrivo ma – questo è l'auspicio conclusivo – è il capitolo di una storia che può avere nell'immediato futuro sviluppi differenti rispetto a quelli riassunti oggi. E con questo auspicio propongo alla Commissione di approvare, dopo gli approfondimenti del caso, questo documento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mantovano, a lei ed al Comitato che ha prodotto questo risultato. Vorrei chiarire che l'*iter* che dobbiamo seguire è quello scritto nel Regolamento e nella legge. Innanzi tutto dobbiamo inviare il testo, ove la Commissione lo approvi, ai Presidenti

di Camera e Senato e solo nel momento in cui il documento diventerà pubblico, cioè diventerà un atto parlamentare, può essere inviato dalla Commissione a tutte le autorità cui lei faceva riferimento. Sono anch'io dell'opinione che la Commissione deve assumere il principio che, quando accende un faro su una situazione, non lo spegne una volta che approva il documento, perché questo è esattamente il contrario di ciò che è richiesto ad una istituzione come la nostra.

Apriamo ora il dibattito sulla relazione dell'onorevole Mantovano.

CENTARO. Signor Presidente, non posso che plaudire al lavoro svolto in particolare dai consulenti del Comitato, che hanno contribuito in maniera notevole alla redazione di questo testo, che tra l'altro è particolarmente puntuale nei riferimenti testuali, non soltanto con riferimento alle dichiarazioni assunte, ma anche, in generale, al contesto della vicenda. Noi siamo di fronte ad uno spaccato dell'atmosfera che regna in alcune situazioni imprenditoriali a Palermo, come altrove nel Meridione.

Sulla situazione dei cantieri navali vi è una cappa di piombo o comunque di nebbia calata per far sì che le organizzazioni mafiose agissero tranquillamente; tale nebbia, purtroppo, deriva anche da istituzioni dello Stato, perché a seguito di un mio intervento, a pagina 71 della proposta di relazione sulla Fincantieri è riportata «l'inadeguatezza dell'operato del competente Ispettorato del lavoro, dell'INAIL e dell'Azienda sanitaria locale» in quell'attività di controllo attribuita loro dalle leggi vigenti in ordine alle attività lavorative svolte nei cantieri navali. Ma a mio avviso è improprio utilizzare il termine «inadeguatezza»: anzi, chiedo formalmente che il vocabolo venga sostituito, perché abbiamo assistito a vere e proprie omissioni, che sono tutt'altra cosa; l'inadeguatezza, infatti, può essere anche scusabile, ma l'omissione non lo è in ogni caso. Vorrei quindi che tale termine fosse sostituito con il termine «omissione», perché l'Ispettorato del lavoro, l'INAIL, l'Azienda sanitaria locale e quant'altri non sono intervenuti e se lo hanno fatto hanno coperto la vera vicenda (infortuni anche mortali) con delle versioni edulcorate, utili a mascherare la verità.

Rilevo che qualche ombra è scesa anche sull'attività dei sindacati, i quali in un primo momento, per le ragioni più varie, hanno ostacolato la denuncia di Basile, muovendo dal presupposto che volesse creare un sindacato autonomo. In realtà, con l'isolamento di Basile (voluta o no: non voglio indagare sulle ragioni di tale isolamento) essi hanno di fatto agevolato l'attività dell'organizzazione mafiosa. Ed allora, più che parlare di tatticismi e relegare nel passato tali tatticismi e i ritardi che hanno determinato l'isolamento del Basile, io parlerei di contrasto nei suoi confronti; purtroppo ci siamo resi conto che a volte il sindacato si è girato dall'altra parte per non guardare e per consentire che comunque (sottolineo questo ultimo termine) si svolgesse attività lavorativa nell'ambito dei cantieri navali. Questo è gravissimo, perché il sindacato non può scendere in piazza a manifestare contro la mafia quando poi nel concreto comunque consente questa attività lavorativa, girandosi dall'altra parte ed isolando coloro che eroicamente cercano di porre in atto un'attività di contrasto e denunciano.

Infine, a mio parere, la proposta di relazione va anche integrata sotto un profilo importante. L'audizione del dottor Teresi, che si occupa dell'inchiesta, ci ha offerto uno spaccato disperante dell'attuale situazione nei cantieri navali di Palermo: nella sostanza non è cambiato assolutamente nulla. Questo è gravissimo. Quella libertà di movimento, quelle possibilità per l'organizzazione criminale non soltanto di infiltrarsi con proprie imprese o comunque di controllare il mercato del lavoro, ma di utilizzare addirittura i cantieri navali di Palermo come punto di approdo per traffici illeciti di altro tipo sono assolutamente in atto e sono rese possibili dall'assoluta assenza di controlli: questo, a mio avviso, è un dato fondamentale che va posto nel debito rilievo.

Così come un altro dato fondamentale è rappresentato dall'assenza di misure di prevenzione patrimoniale nei confronti di persone direttamente interessate o comunque indirettamente collegate alle imprese che lavorano all'interno della Fincantieri.

Questo disperante spaccato della situazione attuale va comunque posto in adeguato rilievo affinché, quando noi invieremo questo documento alle autorità competenti, esse poi possano finalmente attivarsi e provvedere.

Quello del I Comitato è certamente un lavoro che non si ferma qui, proprio perché la situazione non è cambiata e vi sono pochi sintomi di risveglio: è una situazione che andrà monitorata. Da parte nostra, però, non possiamo non porre in rilievo tutte le circostanze che poi sono state origine (mi verrebbe da dire in concorso tra loro) del risultato finale: una parte del territorio dello Stato, con la connivenza di un'impresa a partecipazione pubblica, è stata utilizzata in assoluta libertà dall'organizzazione criminale dominante sul territorio medesimo.

NOVI. Signor Presidente, penso che i colleghi del I Comitato abbiano svolto un lavoro di prim'ordine, anche perché la loro proposta di relazione serve a decodificare quanto, per esempio, sta avvenendo nel porto di Gioia Tauro. Lo schema di inquinamento e di infiltrazione del controllo mafioso di un pezzo di territorio fondamentale per dare anche una svolta di modernizzazione produttiva al Mezzogiorno è sostanzialmente lo stesso.

Abbiamo una sostanziale connivenza dell'impresa, cioè della società (in questo caso si tratta della Fincantieri, che è a partecipazione statale).

Abbiamo verificato comportamenti omissivi al limite della collusione da parte degli apparati dello Stato che volevano vigilare sull'integrità dei cantieri di Palermo. C'è stato poi un atteggiamento politicamente omissivo dello stesso sindacato. Come avviene sempre in questi casi, il protagonista dell'apertura di squarci di verità su una situazione ormai compromessa in una prima fase viene fatto passare per folle, poi viene isolato, poi viene condannato in genere per calunnia in sede civile, perde il posto di lavoro e si trova tutti contro; poi interviene un pezzo dello Stato o un segmento di magistratura non devianti che fanno emergere la verità: questa persona poi si allontana, viene allontanata dalla città in cui risiede e dal luogo in cui lavora. Lo stesso schema lo abbiamo ritro-

vato a Gioia Tauro. La classe politica locale (per quanto ne dica il sindaco che si è costituito parte civile qualche giorno fa) sostanzialmente non ha mosso un dito.

Un Sottosegretario, l'onorevole Soriero, due mesi fa ha dichiarato sulla «Gazzetta del Sud» che nel porto di Gioia Tauro non esisteva la mafia. Quel porto, come la Fincantieri di Palermo, viene trasformato in una zona franca del crimine organizzato. Gli inquirenti e quanti denunciano questa situazione sostanzialmente (come è emerso anche nel corso della nostra presenza a Gioia Tauro) vengono trasferiti e posti in condizione di non nuocere: dagli investigatori dell'Arma dei carabinieri, al magistrato Pennisi, a tutti i testimoni di giustizia; lo schema, comunque, è sempre lo stesso.

Ed allora qui non dobbiamo soffermarci sulla vicenda Fincantieri. O facciamo emergere questo schema omissivo di collusioni e connessioni criminali oppure sostanzialmente perdiamo un'altra occasione per aprire un discorso serio sulla presenza dell'anti-Stato nel Mezzogiorno.

Nei cantieri di Palermo abbiamo l'infiltrazione di una famiglia e di una cosca mafiosa, i Galatolo, che controllano sostanzialmente tutta la vita dei cantieri (non solo la forza lavoro, ma anche le società di servizio). Abbiamo lo stesso schema a Gioia Tauro, dove ci sono le famiglie mafiose della piana, che controllano le società di servizio, la forza lavoro e stanno trasformando (come ha più volte denunciato la collega Napoli, rimanendo inascoltata) quel porto in un epicentro di traffici mafiosi a livello internazionale: traffici di armi, di droga e di rifiuti tossici. Bene, dobbiamo prendere atto di quanto si sta verificando nel Mezzogiorno anche perché questo stesso schema della Fincantieri e di Gioia Tauro lo stanno realizzando a Napoli, a Bagnoli.

Allora, o disinnesciamo questa situazione – e la relazione può dare l'avvio a tale azione di disinquinamento della presenza mafiosa nei centri di modernizzazione produttiva, che potrebbe essere modernizzazione produttiva del Mezzogiorno – oppure lo schema Fincantieri, lo schema Gioia Tauro, lo schema Bagnoli dilagheranno in tutto il Mezzogiorno.

Quindi, oggi noi ci assumiamo una responsabilità che, senza retorica, definisco storica, perché la relazione sullo schema Fincantieri può essere benissimo adattata a quanto si verifica e può servire come strumento di lettura per quanto avviene non solo a Gioia Tauro ma anche a Bagnoli.

FIGURELLI Signor Presidente, ritengo che la relazione in esame sia importante. Vorrei sottolineare il valore della metodologia seguita e il fatto che questa relazione, anche grazie ad un contributo essenziale dato dal dottor Donadio, ha cercato sempre con un grande rigore filologico, di far parlare i fatti e di sottoporre a verifica e riscontro ciascuno degli elementi portati a questa Commissione, o documentali o nelle audizioni.

Mi sembra importante che si decida, così come la relazione propone, una continuità nel nostro lavoro, sia per vedere le conseguenze delle indicazioni che da questa relazione scaturiscono, e quindi come ciascuno

faccia la sua parte per conto delle istituzioni che sono investite di questo problema, sia per guardare non solo alle responsabilità di Fincantieri e alla necessità di una rigorosa svolta nel suo modo di essere e di investire a Palermo ma anche per guardare ai compiti delle altre istituzioni. Mi riferisco in particolare alla Prefettura, al Comitato della sicurezza pubblica, al Comitato sulla pubblica amministrazione, che risultano in maniera incontrovertibile e documentata, per ammissione stessa della Prefettura, non essersi occupati dei cantieri navali, della presenza mafiosa e dei pericoli della occupazione mafiosa dei cantieri navali.

Lo stesso si dica per quanto riguarda le istituzioni preposte alla sanità, alla tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori. Noi sappiamo di una indagine su cui bisogna cercare di accertare che limiti ha avuto, se ha subito dei condizionamenti, comunque che fine ha fatto: mi riferisco all'indagine sulle morti per cancro dei lavoratori dei cantieri navali nonché sulle conseguenze dell'amianto sulla loro salute e su alcune morti che si sono verificate, e sui problemi della sicurezza.

Per quanto riguarda il testo della relazione, ritengo che occorra un rafforzamento. Mi sembra utile ricordare una testimonianza resa e provata dall'onorevole Miccichè nel corso dei lavori relativamente ai disimpegni di Fincantieri dai cantieri navali di Palermo nel momento in cui egli, nella qualità di Sottosegretario, si occupò della questione dei cantieri navali di Palermo e della Fincantieri.

Il secondo rafforzamento va fatto anche in relazione alle osservazioni mosse poc'anzi dal senatore Centaro, un rafforzamento attraverso l'integrazione delle citazioni che si fanno nella prima parte della relazione delle dichiarazioni rese dal segretario della Camera del lavoro, Miceli, e dal segretario della FIOM, Rappa. Alla citazione occorre aggiungere quello che Miceli ha detto poi. Egli ha parlato addirittura di una condizione - lo dice testualmente - di «fronte del porto» e ha cercato di dare una spiegazione anche strutturale di questo fatto, correlando la carenza e la caduta di cultura, di impegno, di organizzazione del sindacato alla specificità della ristrutturazione operata da Fincantieri nei cantieri navali di Palermo, diversamente da altri gruppi pubblici e da altri cantieri. Quindi, credo che ciò rafforzerebbe tutta la relazione.

Vorrei concludere ponendo una domanda, soprattutto al Presidente, riguardo alla nostra iniziativa successiva all'approvazione di questa relazione. Dal momento che la relazione indica e documenta gli elementi di un rapporto organico tra Fincantieri e «cosa nostra» a Palermo, e quindi non il singolo appalto ma una presenza mafiosa su uno speciale territorio, su quella linea che separa la terra dal mare, noi dobbiamo domandarci: ci si è liberati da questo rapporto? È soltanto una foto storica quella che noi facciamo in questa relazione o non ci troviamo di fronte al perdurare di una pericolosità, che viene messa in evidenza in diverse audizioni e al perdurare quanto meno di una posizione ambigua di non scelta - e lo dico eufemisticamente - da parte di Fincantieri? Perdura o ci si è liberati dalla situazione di porto franco e di doppio Stato? Questo è decisivo perché noi sappiamo che la specificità dei cantieri di Palermo, di un cantiere che è insieme di riparazioni, trasformazioni e costruzioni, nel Mediterraneo può avere un grande futuro ed essere un punto

avanzato anche tecnologicamente, modernamente, di sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno.

È stato positivo l'accordo tra Fincantieri e sindacati dello scorso anno, che è costato molta fatica e che ha richiesto una mediazione ed un intervento diretto del Governo. Infatti tale accordo è stato firmato con il Ministro. La domanda: questo accordo si applica oggi? Dobbiamo registrare, purtroppo, che fino a questo momento, addirittura in questi giorni, in queste ore, a queste domande si dà una risposta negativa: vi è una situazione paradossale di doppio Stato a proposito della condizione effettiva di Gioacchino Basile. Noi non possiamo limitarci a ricordare ciò che è avvenuto tra il 1990 e il 1994, cioè che quando il giudice del lavoro reintegra nel posto di lavoro l'operaio Gioacchino Basile, ingiustamente licenziato, perché antimafioso, dalla Fincantieri, quest'ultima gli dà il salario fino al 1994 ma gli impedisce di mettere piede al cantiere e di lavorare. Questo comportamento di Fincantieri si ferma agli anni passati, al periodo 1990-1994? No. Oggi, dopo tutto quello che è emerso, noi ci troviamo di fronte alla condizione paradossale: da una parte, lo Stato repubblicano che protegge Basile attraverso il servizio di protezione del Ministero dell'Interno, dalla condanna a morte di «cosa nostra», con sentenza in cui si dice perché, e che fortuitamente non è stata eseguita, e, dall'altra, una grande azienda pubblica, la Fincantieri, che mantiene l'ostracismo nei confronti di Basile perché antimafioso.

Credo che sarebbe un segnale, anche dopo l'intervento della Commissione antimafia, se questa contraddizione, questa condizione di doppio Stato venisse sciolta positivamente.

Il secondo aspetto, che è collegato con il precedente ed è molto grave, è emerso nella scorsa settimana, in cui sono giunti due documenti, che ho portato nella ultima riunione del Comitato e che sono stati anche resi oggetto di una interpellanza parlamentare: il primo è una lettera dei sindacati metalmeccanici, indirizzata al Presidente della Commissione antimafia, in cui si denuncia la violazione di quell'accordo, molto importante, fra sindacati e Fincantieri, stipulato l'anno scorso, secondo me non senza il peso e il condizionamento positivo dell'azione che avevamo intrapreso. Si riferisce che in un punto fondamentale, ossia nella stipula di un protocollo per la legalità e la sicurezza, tale accordo non viene attuato perché Fincantieri si rifiuta di concludere il protocollo per la legalità.

Il secondo documento è una lettera del prefetto di risposta a quella del sindacato in cui si dichiara che la Fincantieri si oppone.

Non abbiamo, quindi, una illazione o una mera denuncia unilaterale del sindacato, ma anche la conferma del prefetto su questo rifiuto di Fincantieri.

Questo non può avvenire: il protocollo per la legalità si deve concludere; è necessaria una decisione concreta (e non una vuota retorica antimafia) per mettere in atto tutti i meccanismi e la organizzazione indispensabili a blindare e corazzare il cantiere navale dalle interferenze mafiose.

La Fincantieri si oppone al protocollo per la legalità per due ragioni: la prima è che non vuole che dall'altra parte del tavolo, a firmare il

protocollo per la legalità insieme ai dirigenti del sindacato, sieda – così come è logico che accada – Gioacchino Basile che oggi è membro della direzione del sindacato. In secondo luogo si oppone perché non tollera quei controlli e, innanzi tutto, quelle informazioni che il sindacato periodicamente deve avere sulla sicurezza, sulle presenze e sull'organizzazione del lavoro all'interno del cantiere navale, implicate dal protocollo per la legalità.

Crede che sia necessario approvare la relazione con gli aggiustamenti ed i rafforzamenti indicati e trasmetterla, così come ha detto il Presidente, innanzi tutto ai Presidenti delle Camere e successivamente a ciascun organo istituzionale competente ad intervenire, ma oltre a ciò auspico e chiedo al Presidente l'organizzazione di una specifica iniziativa volta sia a superare questa condizione insopportabile di doppio Stato (Basile protetto e Basile ostracizzato) sia a rimuovere l'impedimento al protocollo per la legalità.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, sono anch'io molto soddisfatto del lavoro che è stato svolto dal Comitato; credo anzi che occorra ringraziare il suo coordinatore, l'onorevole Mantovano, per l'ottimo lavoro che ne è scaturito. Faccio parte di questo Comitato anche se non organicamente: sono infatti stato ammesso a parteciparvi in quanto sono stato uno dei senatori palermitani che ha presentato la richiesta di intraprendere questa indagine e pertanto l'Ufficio di Presidenza mi ha ammesso alla partecipazione ai lavori. Non posso che dirmi soddisfatto di fronte ad una relazione che è paradigmatica nella lettura di una situazione e di un intreccio tra poteri economici, mafiosi ed istituzionali e che inoltre la decodifica, fornendo delle chiavi di lettura molto importanti.

Crede, dunque, che il lavoro sia egregio; certamente potrebbe essere precisato in alcuni suoi punti, deve essere sviluppato, vanno tratte delle conclusioni, ma siamo comunque di fronte ad una indagine, anzi ad una inchiesta vera e propria, che, anche sul piano della sua morfologia interna, oltre che su quello della metodologia, può consentire lo sviluppo di indagini successive analoghe, anche in altri settori ed in altre regioni (è stata a tale proposito citata Gioia Tauro in maniera appropriata).

Purtroppo avviene spesso (l'ho potuto constatare anch'io) che le collaborazioni non siano tanto intense, invece a questo lavoro egregio ha contribuito in maniera importante il dottor Donadio; credo pertanto che questi meriti un ringraziamento molto particolare e non rituale.

Crede che due siano i punti emersi con maggiore forza sui quali dobbiamo continuare a lavorare come Commissione; li hanno già citati gli altri colleghi e pertanto mi limito a ricordarli.

Il primo – parto da questo perché mi sembra fondamentale per una Commissione antimafia – riguarda gli organi dello Stato (non l'anti-Stato, cui si è riferito prima un collega) ossia in primo luogo le prefetture e i comitati per l'ordine e la sicurezza; in merito vi leggo poche righe: gli organi dello Stato «sia sul piano preventivo che repressivo fecero finta per molti anni di non vedere questo assetto di poteri criminali». Nel resoconto dell'11 novembre 1997, Rappa, insistendo sulla necessità di

un'azione complessiva delle istituzioni, riferisce: «Abbiamo dovuto penare, con esposizioni continue, per ottenere azioni ulteriori, volte a realizzare una verifica in tutti gli altri «pezzi» istituzionali, e mi riferisco all'INPS, all'INAIL e all'Ispettorato del lavoro, perché dopo le vicende del luglio 1997 e le continue denunce fatte dal sindacato dei metalmeccanici, solo 15 giorni fa» – quindi alla fine dell'ottobre 1997 – «si è avuta l'effettuazione di un *blitz* all'interno del cantiere per controllare libri, matricole e quant'altro».

Il primo controllo, quindi, è avvenuto il 30 ottobre del 1997 ed è un risultato della nostra indagine; Rappa continua: «L'inadeguatezza dell'operato del competente Ispettorato del lavoro, dell'INAIL e dell'Azienda sanitaria locale si coniuga con la mancata pianificazione dell'attività di tali organismi all'interno di una strategia complessiva di risposta alla penetrazione mafiosa nei cantieri».

Mi sembra dunque un punto essenziale, non solo per non «spegnere il faro» come giustamente ha detto prima il Presidente, ma anche perché dobbiamo andare a fondo – questo sì è paradigmatico e generale – di una mancanza assoluta di controlli sia preventivi che repressivi che, a mio avviso, fanno parte di quel sistema di deregolamentazione che troppo spesso viene invocato, facendo del Mezzogiorno un territorio senza qualità.

I giudizi sono unanimi su questa relazione, credo che però dovremmo andare un po' più a fondo per quanto riguarda il futuro, perché, se non vogliamo essere ipocriti, dobbiamo dire che tutti i mancati controlli, anche sul piano preventivo, e tutte le mancate regolamentazioni sul medesimo piano assumono un aspetto negativo che può portare ad una proiezione patologica, come è avvenuto ai cantieri navali di Palermo.

Sottolineo un secondo aspetto. Mi pare che risulti un'esplicita non occasionalità, una organicità anzi, nella relazione fra organizzazioni mafiose e la Fincantieri. Credo che nei risultati del lavoro del Comitato vi sia una narrazione, anche dolorosa oltre che aspra, che parte da Gioacchino Basile (che bisogna certamente ringraziare per il suo coraggio) ed arriva fino agli ultimi dirigenti del sindacato (penso al segretario provinciale della CGIL e a Rappa). Bisogna notare che le responsabilità del sindacato sono enormi nella prima fase e nessuno di noi, all'interno di questo Comitato d'indagine, ha voluto sottrarle. È necessario rilevare con attenzione come il sindacato, a partire dalla sua nuova direzione (penso soprattutto alla direzione del sindacato dei metalmeccanici a livello provinciale), abbia saputo correggere con coraggio – non era facile – i propri errori, fare delle autocritiche, effettuare delle mutilazioni e dei tagli al suo interno, cambiare appunto direzione. Questo è avvenuto parzialmente, ma è avvenuto; con Basile è riuscito a fare quell'operazione di recupero (giustamente il senatore Figurelli diceva che oggi Basile è un dirigente sindacale) che lo Stato complessivamente e la Fincantieri non riescono a compiere.

Quindi ha ragione il collega Figurelli quando afferma che una delle prime proiezioni della relazione che approveremo questa mattina deve essere rappresentata da un impegno affinché Basile sia riassunto alla Fincantieri (perché siamo al rifiuto di riassunzione di Basile), tra l'altro

dopo che il sindacato lo ha reinserito organicamente al proprio interno, fra i suoi quadri e anche fra i suoi dirigenti.

Questa indagine, condotta con metodologie ed inchieste attente, che quindi ci permettere di analizzare il complesso intreccio fra poteri economici, istituzionali e mafiosi, deve trovare alcune proiezioni immediate, da subito. Primo punto (questo per dire che non si tratta di un punto d'arrivo): oggi i Galatolo (lo dico brutalmente, come mi è stato riferito qualche giorno fa a Palermo, signor Presidente, e chi ha letto la relazione sa cosa significa) e altre persone che hanno cognomi così pesanti girano per i cantieri di Palermo minacciando anche il segretario provinciale della FIOM, com'è avvenuto nelle settimane scorse. Ciò non è possibile; vi è un problema di misure di prevenzione, un problema che riguarda la magistratura.

Credo che la Commissione antimafia debba in qualche modo farsi carico di ciò, sia dal punto di vista dello Stato complessivamente, che dello Stato amministrativo, dello Stato-istituzione, dello Stato magistratuale, ovviamente nelle loro reciproche autonomie. Questi sono i fatti: i Galatolo oggi girano per i cantieri e minacciano ancora quei sindacalisti che fanno il proprio mestiere.

In secondo luogo, come ricordava il senatore Figurelli, il protocollo di legalità e sicurezza è un accordo non applicato dalla Fincantieri. Vorrei ricordare che forse il nostro minimo contributo come Commissione antimafia – questo farà piacere al presidente Del Turco – lo abbiamo dato nell'intesa siglata ieri proprio tra Fincantieri, FIOM, FIM e UIM. Parlavo questa mattina con un dirigente metalmeccanico di Palermo, il quale mi diceva che probabilmente il contratto di ieri, sul piano del controllo, dà alla Fincantieri la responsabilità di controllo anche dei subappalti. Sappiamo quanto sia importante ricostruire il ciclo produttivo e quindi la responsabilità...

PRESIDENTE. Sapere con chi prendersela.

RUSSO SPENA. ...dell'azienda madre nel decentramento del ciclo produttivo. A mio avviso, l'intesa siglata ieri è un piccolo passo avanti.

Ritengo che in maniera non rituale possiamo approvare la relazione in esame come una relazione paradigmatica, che decodifica un problema e che ha già aiutato molto nelle intese più avanzate. Ci resta ora la necessità di non spegnere quel faro di luce e di produrre immediatamente (sul piano della riassunzione di Basile in Fincantieri, del protocollo di legalità e di sicurezza e dell'applicazione di misure di prevenzione e di custodia vera e propria) quel passo in avanti che l'indagine e la relazione permettono di effettuare alla situazione palermitana nel suo complesso.

MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei parlamentari del Gruppo del Partito Popolare Italiano al documento sui cantieri navali di Palermo oggi

in discussione. Con la consueta sintesi svilupperò alcune considerazioni sulla tematica che questa mattina ci vede impegnati.

L'inchiesta condotta dal I Comitato, guidato dall'onorevole Mantovano, al quale va il mio plauso (il mio ringraziamento particolare va anche al collaboratore, dottor Donadio), a mio avviso ha puntualmente sintetizzato le complesse e allarmanti problematiche conosciute attraverso le numerose audizioni effettuate.

PRESIDENTE. Ecco un esempio di *bon ton* nel ringraziare chi ha redatto la relazione.

MOLINARI. Anche nei cantieri navali palermitani, come in numerosi altri settori importanti (penso in questo momento ai fatti appresi sulla presenza delle 'ndrine della piana nel porto di Gioia Tauro, nel corso della recente visita a Reggio Calabria), si è potuta constatare una crescente e significativa presenza delle organizzazioni mafiose – anzi forse «storica» presenza – ed un corrispondente e progressivo indebolimento del dispositivo preventivo statale, dimostrato dai ritardi denunciati in più passi della relazione.

Intendo sottolineare una circostanza particolare: anche dopo l'intervento della magistratura palermitana – mi riferisco agli arresti del luglio del 1997 – stenta a definirsi un progetto di liberazione dal crimine sia da parte delle istituzioni pubbliche sia da parte della proprietà dell'azienda, che è proprietà pubblica. Ed in assenza di un compiuto ed efficace progetto di prevenzione, fondato sulla trasparenza dei rapporti e sulla libertà di esercizio della capacità di impresa, in un contesto di libera concorrenza, il pericolo di un progressivo ripristino del potere mafioso – come è stato denunciato questa mattina – nei cantieri non è remoto.

In questa direzione, richiamo anche in questa sede la necessità di seguire con la massima attenzione possibile la vicenda del protocollo di legalità, come ho già avuto modo di sottolineare nell'ultima riunione del I Comitato. Osservo con soddisfazione che l'argomento è stato ampiamente ripreso e sviluppato nel testo che oggi voteremo.

Credo poi che sia importante sottolineare alcune importanti scelte di metodo operate nel corso dell'inchiesta. In primo luogo, la consapevolezza di realizzare un progetto istruttorio, che si è articolato non solo attraverso le numerose audizioni, ma anche attraverso numerose istruzioni documentali, precedute dall'elaborazione di specifici e precisi questionari, il cui impiego ha prodotto importanti risultati.

Ma l'inchiesta – è bene ricordarlo – ha rappresentato ulteriori elementi di innovazione, primo fra tutti l'esercizio formale (reso indispensabile dalle circostanze) dei poteri di autorità giudiziaria, che la legge conferisce alla Commissione. Mi riferisco al provvedimento di acquisizione di documenti, accompagnato da un ordine di perquisizione e di sequestro, eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria nel massimo riserbo (mi piace sottolineare anche questo non secondario profilo che evidenzia come il rispetto del segreto istruttorio sia oggi un fatto possibile).

Condivido, infine, le argomentazioni espresse nel documento circa la necessità di proseguire l'osservazione della vicenda dei cantieri palermitani, sia in relazione alla posizione dell'operaio Gioacchino Basile (ancora non reintegrato nel suo posto di lavoro, sebbene sia stata anche rimessa la querela che determinò l'esercizio dell'azione penale per un presunto fatto di diffamazione in danno dell'azienda; ma ricordo che i fatti riferiti dal Basile dovevano considerarsi già noti, soprattutto dopo il deposito della sentenza Big John, del luglio 1993, se non erro, dove la presenza della mafia dell'Acquasanta nel cantiere è un dato scontato), sia in relazione allo sviluppo della risposta istituzionale a questa presenza (penso soprattutto alla necessità che adeguati provvedimenti di prevenzione personale e patrimoniale incidano con efficacia su quella realtà criminale finora rimasta forse nell'ombra).

Sono infine convinto che l'esperienza dell'inchiesta sui cantieri navali rappresenterà un importante precedente per lo sviluppo dei lavori della nostra Commissione, per lo sforzo unitario che l'ha caratterizzata e per l'analiticità e il grado di approfondimento dei suoi risultati.

LUMIA. Signor Presidente, anche il nostro Gruppo apprezza molto il lavoro svolto dal Comitato, la relazione che ne è emersa ed il metodo di lavoro adottato. Innanzitutto, vorrei sottolineare che il contesto è un po' cambiato. Riflettiamo insieme: negli anni passati avevamo insieme tanti elementi preoccupanti, un quartiere con i Galatolo in testa che controllavano i cantieri navali di Palermo, un contesto di illegalità diffusa e di mancato controllo della legalità da parte di importanti realtà (INPS, INAIL, sanità), un vastissimo numero di imprese dell'indotto controllate direttamente o indirettamente da quella famiglia e da «cosa nostra», una sottovalutazione dei responsabili sindacali delle gravissime responsabilità di questo contesto, l'assenza di qualunque inchiesta da parte delle forze dell'ordine e della magistratura. In questo contesto emergeva una figura straordinaria, ma solitaria, come quella di Basile. Straordinaria, perché in quel contesto rompere un meccanismo così intrecciato e oscuro ha rappresentato un fatto di estremo coraggio e di cittadinanza attiva, di senso della legalità e di concreta e reale lotta alla mafia.

Oggi invece abbiamo una Commissione, parte importante di questo Stato e del suo Parlamento che, naturalmente sollecitata (fortissima è stata la sollecitazione da parte di Basile), interviene direttamente, che non aspetta che accada qualcosa di singolare o di strano, che decide di svolgere un'azione molto attenta di lettura, di analisi, di denuncia e di proposta attorno alla vicenda dei cantieri navali di Palermo. Abbiamo delle forze dell'ordine e una magistratura che intervengono in tempo reale, che non aspettano che accadano fatti gravissimi, ma che sono in grado di indagare e di individuare delle responsabilità sull'oggi, oltre che sulle vicende di ieri. Abbiamo anche la possibilità di avere delle interlocuzioni forti in una prefettura che si fa carico anche di queste questioni, nonché in altri soggetti istituzionali che sono in grado di fornire un contributo per rompere quel meccanismo, ancor oggi in parte esistente, e di recuperare i cantieri navali ad una doppia logica, quella della legalità e quella dello sviluppo, aspetti fondamentali ed inscindibili che

sempre più debbono regnare e governare nel Mezzogiorno. Ecco perché è importante il lavoro che stiamo svolgendo. Naturalmente, abbiamo alle spalle una doppia realtà, quella di un controllo militare dei cantieri navali di Palermo, asfissiante e quotidiano, e quella di un controllo sulle sue attività economiche. Ci siamo confrontati, in base al lavoro svolto dal Comitato, con quello che sta svolgendo la Commissione e con quello che dovremo svolgere in futuro, con queste due dimensioni. Dobbiamo evitare che ancora oggi esistano i controlli militari ed economici.

La vicenda di Gioia Tauro da questo punto di vista è significativa. Non possiamo prestare attenzione solo ad un aspetto dei due problemi, perché dobbiamo raggiungere un'elevata efficienza di controllo del territorio (in questo caso, dell'area dei cantieri navali di Palermo), dobbiamo impedire che siano presenti soggetti estranei, perché così avveniva, senza cartellini, senza organizzazione del lavoro, che non ci sia un controllo dei materiali e della tecnologia, magari in possesso di «cosa nostra». Nello stesso tempo, ecco il salto di qualità che dobbiamo fare, facendo memoria seria, corretta, non strumentale e di piccolo cabotaggio politico di ciò che avviene a Gioia Tauro, dobbiamo puntare ad avere un forte controllo rispetto alla legalità e allo sviluppo della dimensione economica dei cantieri navali di Palermo. Queste sono le due sfide con cui oggi ci dobbiamo confrontare. Ecco perché è importante che questa relazione sia approvata e che si presti attenzione a quelle proposte fatte, anche con l'indicazione fornita dal senatore Figurelli.

Individuo tre questioni su cui lavorare in futuro. Innanzitutto, dobbiamo migliorare il controllo territoriale e sottoporlo ad un principio sicuro di legalità: nessuno può entrare o uscire, nessun altro può organizzare lavoratori e controllare i materiali se non istituzioni legali. Dobbiamo nello stesso tempo chiarire il rapporto tra la Fincantieri nazionale e l'indotto locale che è vitale, decisivo, per il futuro produttivo della Fincantieri a Palermo, ma che deve essere ricondotto ad una logica di legalità e di sviluppo. La Fincantieri può fare molto perché ha la forza economica, sociale e tecnologica per poter evitare che l'indotto sia maltrattato nella sua componente legale e sia invece accettato in quella illegale. Questa è una situazione che ci riconduce anche alla nostra attività di inchiesta su mafia e appalti, perché abbiamo notato spesso in passato che rispetto a grandi gruppi, sia pubblici che privati, in grado di aver una forza economica, sociale e una autorevolezza tali da poter prescindere da un contatto con l'illegalità, questo contatto esisteva, era forte e determinato. Da questo punto di vista dobbiamo lavorare molto affinché ci sia un corretto, anzi esemplare, rapporto tra una grande realtà economica, come la Fincantieri, e quell'indotto pulito che va aiutato, sviluppato, non offeso o umiliato, per superare quell'indotto illegale che abbiamo già individuato e che in buona parte ancora resiste, si trasforma e vorrebbe ripresentarsi, magari senza più la mediazione del controllo militare, e che attraverso una diretta funzione di pseudo-attività produttiva si potrebbe presentare dentro i cantieri navali di Palermo e controllarne parti di attività. Nello stesso tempo dobbiamo creare un forte e permanente monitoraggio di queste imprese perché è sufficiente abbassare la guardia un istante perché ritorni preponderante la funzione di «cosa no-

stra» all'interno dei cantieri. Quindi è necessario non solo individuare le responsabilità dei meccanismi sull'oggi, ma anche darsi una metodologia di lavoro permanente per evitare che in futuro, quando necessariamente avremo finito i nostri lavori, possano accadere e si debbano constatare cose simili. Ecco perché il protocollo di legalità è uno strumento cui la Commissione parlamentare antimafia dà una grandissima importanza. La Commissione è presente durante la sua articolazione, la sua approvazione e la sua gestione, per stabilire una metodologia di lavoro che potrà servirci in altri contesti e realtà aventi caratteristiche simili.

C'è infine la questione, molto importante, di Basile. Siamo partiti da lui, ma oggi non è più solo, ci sono le istituzioni e la stessa realtà sindacale ha preso coscienza dei gravissimi errori commessi, al punto che ne ha fatto un suo dirigente. È necessario che la sua vicenda sia spogliata dei caratteri di eroismo che lo espongono nei confronti di «cosa nostra» e che sia assunta, da parte nostra, la cultura e l'attenzione che Basile ha saputo porre in questa vicenda. La Fincantieri da questo punto di vista deve dare un segnale chiaro e deciso e noi dobbiamo imparare ad evitare che altri come lui debbano esporsi personalmente senza che le istituzioni siano loro accanto nello svolgere quelle funzioni di dovere civico e di cittadinanza attiva nel combattere l'illegalità e, in questo caso, «cosa nostra».

MANCUSO. Signor Presidente, non era certo sufficiente limitare il suo complimento al coordinatore del primo Comitato come manifestazione di *bon ton*; si tratta invece di una convinta manifestazione di consenso alla qualità del lavoro, lavoro nel quale è testimoniato il vigore morale e tecnico di chi affronta il problema della mafia con principi vittoriosi sulla vanagloria delle parole e degli stilemi. Quindi, merito al Comitato ed al suo coordinatore e alla Commissione intera che si è adeguata a questa esigenza.

La relazione è aperta. Tra quante ne abbiamo elaborate, studiate e proposte questa, a mio avviso, è la più aperta, non può concludersi con la certificazione di quei mali. In tanto noi potremo essere utili al paese in questo settore in quanto da ciò prenderemo le mosse per un lavoro ulteriore, non solo di documentazione, che confina con l'impegno storico. Pensare ad un cantiere navale di Palermo risanato in un mondo ancora malato è un'illusione. Questo compito confina ed integra l'intero compito della Commissione rispetto a tutte le realtà meridionali e siciliane. Quindi, l'esigenza di non fermarci qui coinvolge non i confini di una materia ma i confini del nostro ufficio medesimo. Per quanto lodevole questa relazione e questo lavoro siano stati, purtroppo esso documenta una attività sostanzialmente sostitutiva, un rimedio sopraggiunto a mali non curati: il sindacato si confessa; gli uffici pubblici vengono confessati e la magistratura, così attiva in tanti campi in quella realtà, manifesta qui documentalmente, oggettivamente la povertà del suo contributo a questo fenomeno. C'è poco. Non so di quali tempi reali si sia illuso l'onorevole Lumia, quando di ciò ha gratificato l'attività non so se passata o presente della magistratura nel contesto di questo cantiere navale.

Dalla relazione, dalle audizioni e dai documenti risulta ben poco e risulta ben poco in una materia – ripeto – che non è finita in se stessa, cioè cantieri navali e malaffare mafioso. È un aspetto integrativo dell'affare mafioso che interamente investe la realtà palermitana e siciliana. Dobbiamo sapere perché la procura di Palermo, il cui attivismo trabocca dagli uffici ai giornali, non si sia fatta così attiva, solerte, produttiva al di fuori di qualche caso, tutto sommato marginale e in realtà pregresso. È possibile considerare assolvibile una carenza di questa misura in questa materia, in questo contesto, in questo ambiente?

Ci apprestiamo ad andare proprio in quei luoghi. Se sarà reputato pertinente riaprire sia pure in modo incidentale questo argomento ci dovremmo rendere conto perché la procura della Repubblica di Palermo ha in pratica lasciato passare in secondo piano questa esperienza terribile sul piano imprenditoriale, politico, sociale e, se consideriamo il caso di Basile, anche sul piano umano.

Onorevole Lumia, la società ha bisogno di eroi, di simboli, di coscienze attive che si porgono a pagare il prezzo delle ignavie degli altri, anche dei magistrati quando accade.

VENDOLA. Signor Presidente, intervengo per svolgere due brevissime osservazioni perché capita assai raramente di registrare una così ampia sintonia non di maniera su un lavoro francamente esemplare, svolto da un segmento della Commissione e oggi, penso, accolto con un consenso unanime dalla medesima. Poiché non si tratta – ripeto – di un consenso di maniera, vale la pena, ciascuno per la sua parte, di aggiungere un di più di riflessione sul perché di questa situazione in una Commissione che spesso invece registra momenti di contrasto, di tensione, di fibrillazione. È un consenso anche relativo al dibattito che si è svolto questa mattina. Credo che il metodo operativo utilizzato in questa vicenda sia quello che spiega questo successo; cioè il rifiuto di atteggiamenti fumettistici, dietrologici, ma il ricorso rigoroso agli atti, ai fatti, alla ricostruzione circostanziata di una vicenda davvero emblematica, inquietante e permanente in una delle dislocazioni più importanti della vita palermitana.

La seconda riflessione è la seguente: se fosse accaduto ad un partito, ad un singolo uomo politico quello che è accaduto alla Fincantieri l'Italia intera ne avrebbe parlato; i telegiornali ne avrebbero parlato diffusamente; i giornali avrebbero costruito campagne ed avremmo tutti quanti preteso di veder pagare un prezzo. Invece, nel caso della Fincantieri a Palermo come nel caso delle imprese che hanno operato a Gioia Tauro – trovo molto pertinente il paragone – il sistema d'impresa e le organizzazioni sindacali del sistema d'impresa si sottraggono a qualunque valutazione critica o autocritica. Vi è una diffusa omertà del sistema informativo; non so come connotarla altrimenti. Penso al *black-out* dopo il primo momento sensazionalistico dei *mass media* sul caso di Gioia Tauro. Abbiamo del resto più volte constatato una diffusa omertà del sistema d'impresa e delle sue associazioni. Non vi è una volta, a mia memoria, che abbiamo incrociato le associazioni dell'Assoindustria o della Confindustria di qualunque parte d'Italia senza trovarci di fronte ad una

duplice prospettazione, non antagonistica; da un lato, un sistema d'impresa che tutto sommato minimizza e rimuove; dall'altro un sistema d'impresa che tende a presentarsi sempre come vittima della presenza mafiosa. In questi due casi abbiamo avuto modo di avere almeno sentore - ma ci sono tanti altri casi che alludono ad una parte rilevante non laterale del sistema d'impresa del Centro-Nord - che ci troviamo di fronte ad episodi che raccontano una realtà diversa. Non siamo di fronte ad un atteggiamento passivo nei confronti dell'esercizio della violenza da parte del potere mafioso, ma siamo dinanzi alla costruzione consapevole di rapporti e di equilibri che hanno anche vantaggi per il sistema d'impresa.

Queste due vicende messe insieme mi fanno riflettere molto su come è labile ed ambigua la nozione di controllo del territorio, laddove soprattutto - lo dico senza alcuna intenzione polemica - dovesse prevalere il paradigma militare del controllo del territorio. Abbiamo infatti visto che si può avere una blindatura militare di territori e che questa si sovrappone ad una trama di interrelazioni mafiose che non viene né conosciuta, né interrogata, né minimamente contrastata; anzi, a volte questa blindatura militare può essere un ombrello ed un alibi che copre ancora di più il riprodursi di queste dinamiche.

Perché a Palermo rischia di permanere, dopo un'azione così meritoria di denuncia e di conoscenza fatta dalla Commissione antimafia nei cantieri navali di Palermo, quel predominio, quella prepotenza e quelle relazioni?

Credo che uno dei motivi sia esattamente nella rimozione di questo tema. Per anni in Italia c'è stato, non soltanto nelle Commissioni preposte, ma nel dibattito largo nell'opinione pubblica, il tema mafia-politica, che era esattamente un grimaldello, dal punto di vista della conoscenza e del contrasto, per poter individuare amicizie pericolose e zone di impunità e di complicità anche istituzionale. Oggi è come se noi fossimo dinanzi al tema mafia e impresa, ma si fa fatica a tematizzarlo. E in questa mancata tematizzazione, in questa rimozione di fondo del problema, che io voglio qui segnalare, nelle mancate autocritiche, nei mancati dibattiti, si annida anche il pericolo che possano continuare a riprodursi queste storie scellerate delle quali noi oggi abbiamo uno spaccato davvero importante con la relazione del I Comitato.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere al voto del testo del documento, con gli aggiornamenti che sono stati proposti nel corso della discussione, che però possiamo esaminare in sede di ridefinizione del testo.

MANTOVANO. Signor Presidente, ho ascoltato le richieste di integrazione alla mia relazione. L'unica che ritengo non sia possibile accogliere è quella del senatore Figurelli relativa alle affermazioni attribuite all'onorevole Miccichè. Infatti, non c'è mai stata alcuna audizione formale dell'onorevole Miccichè, peraltro componente del Comitato; vi è solo stata una sua affermazione incidentale nel corso

della discussione. Se poi l'onorevole Miccichè, opportunamente sollecitato, vorrà mandare una sua dichiarazione, se ne terrà conto.

PRESIDENTE. Non mi pare una questione che possa farci riaprire questa discussione, che ha visto la Commissione pronunciarsi in maniera largamente unanime. E non mi pare che l'onorevole Miccichè intenda sollevare un incidente formale su questa questione.

Metto ai voti la relazione dell'onorevole Mantovano.

È approvata all'unanimità.

La relazione verrà inviata ai Presidenti delle Camere, affinché ne dispongano la pubblicazione negli Atti parlamentari.

Discussione sul regime di partecipazione ai comitati di lavoro

PRESIDENTE. Vorrei far osservare ai colleghi che le variazioni relative al regime di partecipazione ai comitati di lavoro, che è a disposizione della Commissione, verranno approvate nella seduta di martedì 9 febbraio. Nel frattempo prego tutti i colleghi che hanno delle osservazioni da formulare alle ipotesi che sono state presentate dal Presidente questa mattina, in collaborazione con gli uffici, di farle pervenire entro quella data, perché si possa ovviamente aggiornare il testo quando avremo la possibilità di poterlo discutere, cioè il 9 febbraio.

Desegretazione di alcuni atti del sopralluogo a Brindisi del 9-10 dicembre 1998

Desegretazione di alcuni atti su proposta del Comitato incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se hanno delle osservazioni da avanzare in merito alla desegretazione di alcuni atti del sopralluogo a Brindisi del 9-10 dicembre 1998 e alla desegretazione di alcuni atti su proposta del Comitato incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti, che sono a vostra disposizione e che vi sono stati forniti questa mattina. Si tratta in particolare di togliere il vincolo di «riservato» ai soli resoconti stenografici sul «caso Messina» che attualmente rivestono tale classifica e di aderire alle richieste di acquisizione avanzate dal sostituto Procuratore generale della Repubblica di Messina, dottor Marcello Minasi, e dal Procuratore della Repubblica di Patti, dottor Giuseppe Gambino.

Occorre poi declassificare il documento «riservato» n. 731 della X Legislatura «Relazione, corredata di allegati, sull'inchiesta svolta presso la Casa circondariale di Reggio Calabria», trasmessa dal dottor Nicolò Amato, Direttore generale degli istituti di prevenzione e pena del Ministero di grazia e giustizia, e di fare una lettera interlocutoria alla Procura della Repubblica (DDA) di Reggio Calabria, che ne ha fatto richiesta, in attesa della delibera del *plenum* della Commissione. Alla stessa autorità

giudiziaria si potrebbe suggerire l'acquisizione diretta del documento dall'organo che, a suo tempo lo ha formato.

Viene inoltre proposto di desegretare il resoconto stenografico della audizione, effettuata da un Gruppo di lavoro della Commissione il 9 agosto 1989, (X legislatura) del pentito Salvatore Contorno e di trasmettere copia di tale atto al senatore Pietro Milio, che ne ha fatto richiesta, facendo presente allo stesso che è indispensabile specificare di quali ulteriori atti chiede la desegretazione.

Si propone poi di desegretare i resoconti stenografici del sopralluogo effettuato dalla Commissione a Palermo nei giorni 22 e 23 giugno 1990 (X legislatura) e di trasmettere copia di tali atti al senatore Michele Figurelli, che ne ha fatto richiesta.

L'ultima proposta è quella di pubblicare gli atti su «Portella della Ginestra», pervenuti alla Commissione dal Ministero dell'interno a seguito di sollecitazione fatta dalla Commissione medesima, con la declassificazione dei pochi atti che recano diciture «del tutto irrituali» (riservata, riservata personale, riservatissima personale) che lo stesso Ministero ha ritenuto sembrare finalizzate a consentire al destinatario la diretta ricezione e visione del documento.

MANCUSO. Signor Presidente, vorrei intervenire sulla prima delle due questioni. Non ho ben presente se questa desegretazione permanga anche per altri passi di quel lavoro svolto a Brindisi.

PRESIDENTE. Noi stiamo desegretando, rendendola libera, la parte relativa all'audizione del magistrato Leone De Castris. Tutte le altre parti per le quali ci era stato chiesto il vincolo della segretezza rimangono a disposizione del Comitato, che può decidere di desegretarle quando vuole. Non è una desegretazione globale; questa potremo farla al termine delle audizioni relative a Brindisi, che proseguono con i tempi che abbiamo definito oggi aggiornando gli incontri di domani e dopodomani. Essendoci delle indagini in corso, rischiamo di rendere noti pezzi di indagini che invece vanno mantenute riservate.

Non facendosi osservazioni, si intendono desegretati gli atti il cui testo è stato messo a vostra disposizione e di cui ho dato lettura.

Esame della Relazione del II Comitato sui criteri per la custodia dei collaboratori di giustizia, dei detenuti del circuito alta sicurezza e di quelli sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario

Esame della Relazione del II Comitato sulle intercettazioni della telefonia mobile

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le relazioni del II Comitato all'ordine del giorno, l'onorevole Giacalone è stato già informato sicuramente dal senatore Centaro che si fa un estremo tentativo di sintesi dei testi; possiamo farlo prima di procedere alla votazione delle due relazioni.

CENTARO. Per cognizione dei componenti non presenti al momento in cui sono intervenuto, poiché le due relazioni affrontano proble-

matiche diverse e vi è possibilità di una integrazione tra di esse, in relazione anche alla disponibilità mostrata dal coordinatore, onorevole Giacalone, ho avanzato la proposta di rinviare al Comitato gli atti, al fine di verificare tale possibilità di integrazione, salvo poi rinviare l'approvazione in sede di Commissione plenaria. Ove vi fosse questa attività di integrazione, andrebbe verificata, ovviamente, la possibilità che vi siano due relatori.

PRESIDENTE. Ho già detto che se questo si realizza, come tutti auspichiamo, non c'è dubbio che il documento porterà la paternità di chi l'ha costruito, anche perché si può dire che i documenti affrontano anche per una parte questioni diverse. Io mi ero chiesto se per caso il Comitato prima di presentare il documento non dovesse ascoltare il presidente Rodotà. Ho letto delle dichiarazioni del presidente Rodotà a proposito delle questioni relative alle intercettazioni che mi sono parse particolarmente interessanti. Possono essere utili per definire meglio questa parte del nostro lavoro, ma rimetto la decisione alla valutazione del Comitato. Ovviamente, se si fa questa operazione di assemblaggio, e l'operazione riesce, la conseguenza è quella che diceva il senatore Centaro. Se l'operazione non riesce, nel senso che non si riesce a trovare una sintesi, è chiaro che in questo caso la Commissione vota due documenti.

GIACALONE. Signor Presidente, credo che abbiamo anche individuato gli elementi per cui si può giungere ad una sintesi. Mi pare che già un accordo ci sia.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Giacalone e l'onorevole Maiolo, ove questo risultasse possibile e praticabile, di mandare il nuovo testo di sintesi al Comitato ed alla Presidenza, che lo metterà a disposizione di tutti i parlamentari perché il 9 febbraio si possa procedere all'approvazione di questi documenti.

Su talune iniziative da assumere con riferimento all'assassinio di Mario Francese

FIGURELLI. Vorrei dire alla Commissione che ieri ho scritto una lettera al direttore de «Il Giornale di Sicilia» per comunicargli la mia partecipazione al ricordo del terribile delitto del 26 gennaio 1979, cioè esattamente 20 anni fa, che certamente sarebbe stato ricordato dal suo giornale, il giornale al quale Mario Francese, il cronista che fu ucciso dai corleonesi, dette con generosità e verità un alto contributo, fino, appunto, a pagare con la vita. Nella mia lettera preannunziavo che oggi si sarebbe svolta una seduta della Commissione parlamentare antimafia e avrei chiesto la parola per ricordare questo delitto ed anche per avanzare una proposta. Non si tratta solo di ricordare un giornalista che ha dato un'alta testimonianza morale, ma anche di ricordare che egli era un cronista e si occupava soprattutto di cronaca giudiziaria: l'inchiesta, la ri-

cerca, il far parlare i fatti erano la sua costante preoccupazione; la professionalità, quindi non il pregiudizio e l'ideologismo, né lo *scoop* ed il «velinismo»: questo è molto importante. È una lezione di giornalismo che per me è di grande valore e credo che tale possa essere per tutti coloro che ritengono contenuto e valore essenziale della democrazia un'informazione indipendente, libera, critica non inquinata dal «velinismo» ma, per l'appunto, protesa al conoscere e al fare verità e giustizia.

Vorrei avanzare una proposta. La Commissione antimafia, lo scorso anno, ha realizzato con il Ministero della pubblica istruzione un'iniziativa molto importante: un protocollo per l'educazione alla legalità. Esiste un Comitato e l'onorevole Olivo ed altri stanno lavorando intensamente a questa attività nelle scuole: sappiamo quanto il tema legato alla lettura dei quotidiani e all'informazione nella scuola sia particolarmente importante in questa attività. Credo allora che suscitare attenzione e promuovere il ricordo dell'assassinio del giornalista Mario Francese insieme ad altri caduti nella lotta contro la mafia (ricordiamo Fava a Catania, Siani a Napoli, Mauro de Mauro molto tempo prima, Rostagno, Impastato, Alfano e forse ne dimentichiamo altri)...

MANCUSO. Servello!

FIGURELLI. ... sia necessario e utile, come anche il ricordo dei contributi che tali giornalisti hanno fornito, che costituiscono un patrimonio storico.

La seconda notazione che vorrei fare è che questo delitto è avvenuto all'inizio di un anno, il 1979, che è drammatico e di svolta, perché è quello in cui inizia la catena dei grandi delitti politico-mafiosi (Ambrosoli, Boris Giuliano, Cesare Terranova e Lenin Mancuso), che hanno rappresentato il preludio degli assassinii di Piersanti Mattarella (il 6 gennaio 1980), del capitano dei Carabinieri a Monreale Emanuele Basile e del procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa. Questa catena di delitti come la presenza di Michele Sindona in Sicilia (il giorno in cui fu ucciso Terranova, il medico della Questura di Palermo - il mafioso piduista Joseph Miceli Crimi - sparava nella coscia a Sindona a Torretta durante il suo falso rapimento) rappresentano pagine importanti e su tale svolta nella democrazia italiana, nella storia della Sicilia e della mafia, è bene che la Commissione antimafia presti, anche con delle iniziative, una nuova attenzione.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso aveva chiesto di parlare.

MANCUSO. Signor Presidente, non mi approprio per la seconda volta della parola, ma la riprendo dopo che mi è stata tolta.

PRESIDENTE. Me ne scuso.

MANCUSO. Signor Presidente, siccome abbiamo riservato alla conclusione dell'indagine su Brindisi tutta la materia eventualmente in desegretazione, desidero sapere incidentalmente se, essendo stati noi licenziati da Leone De Castris e non avendo noi potuto manifestargli le nostre perplessità circa il suo comportamento, questo problema, questo dilemma, questa incertezza, questo caso di dignità della Commissione si deve considerare chiuso ovvero, in appendice ai lavori su Brindisi, noi potremo in qualche modo interessarcene.

PRESIDENTE. Quando ci occuperemo della fase conclusiva esprimeremo un giudizio anche su questo aspetto, onorevole Mancuso. Voglio solo evitare di ripetere una liturgia che ricordo mi faceva sempre una certa impressione negli anni Cinquanta: c'erano dei partiti nei quali, quando qualcuno si dimetteva, il giorno dopo veniva espulso.

MANCUSO. Questo era il regolamento del Partito comunista!

PRESIDENTE. Questo, però, non può essere il regolamento della Commissione antimafia!

Ne parleremo quando concluderemo la vicenda di Brindisi, perché anch'io ho delle cose da dire su questo episodio, che mi sembra esemplare.

Sconvocazione della Commissione

PRESIDENTE. Comunico che le sedute già convocate per mercoledì 27 gennaio 1999, alle ore 14,30, e per giovedì 28 gennaio 1999, alle ore 14,30, non avranno più luogo.

I lavori terminano alle ore 12.

